

Laicità Libertà Responsabilità

Il 17 febbraio 2020 a Campo de' fiori

NEL NOME DI GIORDANO BRUNO

L'insegnamento di Bruno è volato alto: per i diritti, per la libertà e l'uguaglianza nelle pari opportunità. E con esso quell'infinito bruniano di conquista individuale e sociale di laicità, libertà, responsabilità per costruire un mondo libero da dogmi e padroni



Gigliola Merusi

Sono trascorsi 420 anni da quel 17 febbraio del 1600 quando per ordine di Santa Romana Chiesa, Giordano Bruno fu arso vivo in questa piazza, trasformata come ogni anno in questa ricorrenza, in un convegno a cielo aperto organizzato dall'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" che del Filosofo tiene alto l'attualissimo insegnamento.

«Eretico, pertinace, impenitente ...» recitava la sentenza nella sua tracotanza di potere e nel massimo spregio per chi come Bruno rivendicava il diritto umano di pensare e scegliere autonomamente per uscire dalla caverna della sottomissione individuale e sociale. A rendere omaggio a Giordano Bruno, sotto il monumento più importante nel mondo a lui dedicato nella piazza che ne ha visto il martirio sono accorsi anche quest'anno a centinaia.

«Un riconoscimento all'importanza di mantenere vivo pensiero e attualità di questo grande filosofo – come ha ricordato Antonella Cristofaro presentatrice dell'evento –. Un evento importante il nostro nel panorama politico, economico e sociale per rimettere al centro la cultura della laicità, naturale vettore per la libertà individuale e collettiva, per la promozione della stessa democrazia».

Un pubblico foltissimo di romani, ma anche di tanti liberi pensatori arrivati dalle diverse città d'Italia e dall'estero. Alcuni non hanno mancato di rinnovare la tradizione di deporre fiori sul piedistallo dove si erge il monumento che domina la piazza e su cui svetta la grande statua bronzea del Filosofo, opera dello scultore Ettore Ferrari.

Fasci di rose, mimose, piantine di begonia, azalea... e immancabile pansé. Due giovani dell'Europa dell'est hanno deposto un pane diviso in due (simbolo della vita-natura-materia) su cui hanno incastonato frasi di Giordano Bruno, come quella memorabile da lui pronunciato all'ascolto della sentenza di morte.: «Forse tremate più voi nell'emettere questa sentenza, che io nel riceverla!».

Di grande emozione la solenne cerimonia di deposizione delle corone di alloro da parte di Roma capitale, del Comune di Nola e della Associazione Nazionale del Libero Pensiero “Giordano Bruno, sulle note dell'inno di Garibaldi nell'esecuzione dalla straordinaria *Banda Musicale del Corpo di Polizia di Roma Capitale*, diretta dal Maestro Andrea Monaldi.



Nel nome di Giordano Bruno, l'insegnamento del Filosofo è volato alto. E con esso quell'infinito ideale bruniano di conquista individuale e sociale di «laicità, libertà, responsabilità» per un mondo libero da dogmi e padroni.

Un pubblico attento e partecipe ha seguito le relazioni dei Professori Maria Mantello, Ciro Asproso, Luigi Lombardi Vallauri e della Dott.ssa Sofia Belardinelli.

Il recitativo dedicato a Giordano Bruno è stato eseguito dall'attrice Annachiara Mantovani, che ha saputo coinvolgere la piazza con la sua bravura.

Il saluto istituzionale della città che a Bruno ha dato i natali è stato portato dal Sindaco di Nola l'Ing. Gaetano Minieri. Per il Comune di Roma è intervenuta la presidente della Commissione Capitolina delle Pari Opportunità Dott.ssa Gemma Guerrini.

RELAZIONI & INTERVENTI

In Campo de' Fiori 17 febbraio 2020

Oltre l'orizzonte del definito

Maria Mantello



“La filosofia di Bruno ci chiama al coraggio di ricercare, conoscere, comprendere, giudicare, agire... fuori dai sigilli del dogmatismo e della sottomissione. Rotte le gerarchie delle gabbie cosmiche, Bruno spazza via l'ideologia della trascendenza. Nella Materia autonoma creatrice di ogni forma di vita, azzera i confessionarismi di “grazia” e “salvezza”. La vita concreta è quella vera, e sta nelle nostre mani la responsabilità dell'impegno a costruire libertà e giustizia”

È stoltissimo credere per abitudine, è assurdo prendere per buona una tesi perché un gran numero di persone la giudica vera» – ripeteva Giordano Bruno – invitando a liberarsi dall'opportunismo e dall'ignavia che portano acqua al dogmatismo che pretende di stabilire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, in assoluto, per tutti e per sempre.

Non siamo eterni minori! In ginocchio davanti ai padroni dell'anima e della finanza, affermava, ma individui umani, proprietari della nostra vita nel nostro esserci nel mondo.

La lotta al familismo e all'ignoranza

Bruno pone le basi della laicità, nella cultura dell'emancipazione e dell'uguaglianza contro il familismo, la prepotenza, il collaborazionismo dei servi del potere (i *pedanti*, come il nostro filosofo li chiamava), che fanno a gara per inserirsi nelle reti di corruzione e corruzione.

La polemica di Bruno contro costoro è feroce. Non perdeva occasione di ridicolizzarne vanagloria e supponenza della loro «recalcitrante ignoranza».

Le loro ricchezze da cortigianeria, potevano magari far loro comprare diplomi e titoli... e molto altro ancora.

Ma non certo la conoscenza e l'intelligenza che fruttificano nell'esercizio al pensiero divergente. Bruno rivendica con forza e dignità il ruolo stesso della filosofia, che è dubbio, scuotimento degli animi, messa in discussione delle consuetudini e dei luoghi comuni.

Si proclama «risvegliator di dormienti», e ne fa la sua missione per la liberazione da paradigmi fissati in idee presupposte e sacralizzate.

Bruno vuole che l'umanità si liberi da dogmi e padroni (è il motto internazionale dei liberi pensatori), sviluppando e coltivando autonomia conoscitiva ed etica.

L'infinita materia creatrice

In questa prospettiva, si comprende l'entusiasmo con cui accoglie la rivoluzione copernicana.

Ne fa il trampolino di lancio per prospettare la sua rivoluzionaria filosofia del divenire, oltre ogni orizzonte del definito.

Rotte le gerarchie delle gabbie cosmiche si moltiplicano astri e pianeti, l'infinito di Bruno spazza via l'ideologia della trascendenza, riscattando la vita concreta. La verità è la «materia stabile, eterna progenitrice e madre»

Anima mundi, costantissima e perfetta (divina quindi), che nell'immanenza e corporalità del suo infinito divenire fenomenico genera ogni forma di esistente: «le forme – scrive Bruno – non hanno l'essere senza la materia, in quella si generano e corrompono, dal seno di quella esceno ed in quello si accogliono: però la materia la qual sempre rimane medesima e feconda, deve avere la principal prerogativa d'essere conosciuta sol principio sostanziale, e quello che è, e sempre rimane; e le forme tutte insieme non intenderle se non come sono disposizioni varie della materia».

Sostanza di ogni elemento, struttura, aggregazione: dalla più semplice alla più complessa. E Bruno la fa vibrare, dando importanza ad ogni più piccola cosa (*minuzzaria*) che dalla materia parte e alla materia torna, perché in Natura - come la scienza molto dopo affermerà - nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma.

La favola di “grazia” e “salvezza”

L'infinito di Bruno non è teologico ma fisico. Bruno ha cancellato l'orizzonte su cui sedeva il dio assoluto della rivelazione. Il mondo concreto è il vero. Quello celeste un'ombra che dilegua.

Bruno rimette in discussione le metafisiche tomiste, facendone barcollare creazionismo, finalismo, provvidenzialismo, e con essi gli ideologismi della “grazia” e della “salvezza” che vorrebbero un'umanità macchiata dalla colpa fin dalla nascita (senza aver fatto ancora nulla).

Cassata la divisione tra un cielo superiore e di una terra inferiore – scrive Bruno – «ne vien lecito di veder chiaro et aperto l'orizzonte tutto del divenire naturale, ritrovandoci fuor de la prigione».

La favola delle immaginarie essenze celesti si schianta su questa materia principio e sostanza. L'Essere è la materia: vita infinita totale universale, di cui ogni essere umano nella sua fisicità fa parte.

Tolto il punto fisso del geocentrismo, cambiano rapporti, distanze, prospettive. I punti di osservazione si moltiplicano. E con essi le possibilità di analisi e giudizio critico. Non c'è più la conoscenza programmata nella rivelazione col suo pensiero e la sua morale a una dimensione.

La responsabilità individuale e sociale

E Bruno chiama ognuno a gestire la propria singolarità storico-biologica: «la vita vera che sta nelle nostre mani» non possiamo farcela espropriare – scrive Bruno – «Per una incerta ... «oltre i limiti del fantastico pensiero».

Giordano Bruno ci insegna a guardare a un mondo, dove ognuno crea la sua vita, aperto alle infinite possibilità di pensare, conoscere, agire... esistere, scoprendo la forza e la gioia della sperimentazione conoscitiva ed etica: fuori dalla prigione del dogmatismo.

Conoscenza, etica, politica si intersecano e si intrecciano nella filosofia di Giordano Bruno che chiama all'impegno di sviluppare e gestire nella responsabilità il proprio Io penso, Io dissento, Io decido. Io scelgo. In una interrelazione dialogica col proprio sé e ogni altro da sé, per scoprire la "religione civile": legame umano di una fratellanza. Non da schiavi, ma nella conquista individuale e sociale della libertà e dell'uguaglianza nelle pari opportunità provando "fastidio" per ogni ingiustizia e sopruso.

Impegno contro ingiustizia e sopruso

Ma il fastidio che avvertiamo per l'ingiustizia e il sopruso deve trasformarsi in scelta di rimuoverlo dal mondo. Bruno ha lottato per questo denunciando l'ignavia di chi magari faceva anche dichiarazioni d'intenti in questo senso, ma poi si guardava bene da scomporre ordini e gerarchie sociali in cui comodamente sguazzava. Bruno era scomodo. Continua ad essere scomodo per chi continua ad essere il recluso dei circoli conclusi dell'ignavia e dell'indifferenza. E magari se ne fa anche una giustificazione morale.

Scegliere significa esistere. Avere coscienza del nostro esistere come un continuo venire al mondo. Perché sono le nostre scelte a definirci, a farci diventare l'individuo che siamo.

La condizione umana dello scegliere è la praxis della nostra umanità per costruire l'appartenenza nella cittadinanza democratica, dove l'individualità di ciascuno è salvata dall'ingerenza dell'altro, dove la bussola di orientamento è non volere sempre per il prossimo tuo quello che desideri per te. Potrebbe avere gusti diversi!

Laicità è democrazia

La legge, non sta sulle ginocchia di un dio, o meglio di chi dice di averne il *copyright*, ma nelle mani degli esseri umani che devono trovare le soluzioni per quella che oggi noi chiamiamo civile convivenza democratica. Impossibile senza l'uguaglianza nelle pari opportunità.

«Non è possibile che tutti abbiano una sorte – scrive Bruno – ma è possibile ch'a tutti sia ugualmente offerta».

E Bruno chiama individui, istituzioni, stati a impegnarsi. Perché la giustizia deve essere e può essere di questo mondo.

«Due son le mani per le quali è potente legare ogni legge, l'una è della giustizia, l'altra della possibilità [...] atteso che quantunque molte cose sono possibili che son giuste, niente però è giusto che non sia possibile».

Noi oggi chiamiamo tutto questo Democrazia. E sappiamo bene che non esiste senza Laicità.

Laicità: dimensione privata e pubblica per la dignità di ogni essere umano contro gli alfabeti dei diritti umani, che vomitano la più nera pulsionalità di sopraffazione sul mondo intero.

Contro questi razzisti, maschilisti, sessisti, omofobi... e chi più ne ha più ne metta, il nostro imperativo categorico è l'intransigenza individuale e sociale. Una militanza di resistenza attiva per non essere rituffati nella notte della non verità che mandò Bruno al rogo.

La verità è imbruciabile

Bruno riannoda la filosofia con il significato originario che ne aveva determinato la nascita nell'antica Grecia. Filosofia che è scuotimento, ricerca aperta che libera la potenza intellettuale dalle catene dell'ignoranza e della passiva obbedienza, per diventare forza di contrasto e derisione dei nemici della scienza e della libertà. Ecco allora che la verità è scoperta e disvelamento dei nessi interni alle cose e tra le cose, per dire come realmente stanno le cose.

Ciro Asproso

In questa piazza, 420 anni fa, degli uomini hanno bruciato vivo un filosofo che più di ogni altro incarnava la filosofia. La filosofia è amore della sapienza. La sapienza è sapere il vero obiettivo: la Verità. Giordano Bruno è la verità e la verità nega e rende ridicole le opinioni dei molti

Bruciando Bruno si è inteso bruciare la Verità. È stato come voler eliminare l'oggettività con la soggettività. Ma la verità è imbruciabile. E noi siamo qui in nome di Giordano Bruno a sbeffeggiare ancora le sciocchezze feroci degli ignoranti.

Scrivendo Eraclito: «Uno vale più di tutti se è il migliore e migliore è chi dice la verità (εἷς ἔμολι μύριοι, ἕαν ἄριστος ἦι)».



E Bruno nel *De immenso et innumerabilibus* (Libro I, cap.I) in esametri lucreziani scriveva:

«Est mens, quae vegeto inspiravit pectora sensu, /Quamque iuvat volucres humeris ingignere plumas, /Corque ad praescriptam celso rãpere ordine metam: /Unde et Fortunam licet et contemnere mortem; /Arcanaeque patent portae, abruptaeque catenae, /Quas pauci excessere, quibus paucique soluti. /Secla, anni, menses, luces, numerosaque proles, /Temporis arma, quibus non durum est aes adamasque, /Immunes voluere suo nos esse furore.

Alla mente che ha ispirato il mio cuore con arditezza d'immaginazione piacque dotarmi le spalle di ali, e condurre il mio cuore verso una meta stabilita da un ordine eccelso: in nome del quale è possibile disprezzare e la fortuna e la morte; si aprono arcane porte e si spezzano le catene che solo pochi elusero e da cui solo pochi si sciolsero. I secoli, gli anni, i mesi, i giorni, le numerose generazioni, armi del tempo, per le quali non sono duri né il bronzo, né il diamante, hanno voluto che noi rimanessimo immuni dal loro furore».

Filosofia è libertà

La filosofia è per definizione libertà di pensiero, di parola e di azioni e non può che manifestarsi come, contrasto e derisione dei nemici della scienza e della libertà.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'epoca dell'ipocrisia del "politicamente corretto" che continua a generare i mostri della guerra, dell'intolleranza e dei fondamentalismi religiosi ed ideologici, un'iniezione di *Sillanein* "parresia" e "anaideia", secondo l'insegnamento bruniano, risulta più che mai necessaria per far chiarezza sul tempo presente e gettare le basi per una società più tollerante e felice.

Da tempo, si moltiplicano gli scritti sulla filosofia di Bruno e le sue opere sono state pubblicate in molte lingue. Alcuni studiosi parlano di una vera e propria *Renaissance* bruniana.

Pare che la filosofia, attraverso il ritorno a Bruno, abbia riscoperto il proprio primato e che Bruno sia tornato fra noi.

La parola "ritorno", immediatamente, fa pensare al termine greco *nostos*, alla nostalgia, al dolore, alla lacerazione del distacco dall' *arkè*, dal punto di origine che prova chi vorrebbe tornare al luogo da cui proviene e sa che non può.

La collina di Cicala

Bruno proveniva da Cicala: ovviamente Cicala non è soltanto l' «amenissimo» monte Cicala che sovrasta Nola «inghirlandato d'edera e di rami d'ulivo, di corniolo, di alloro, di mirto e rosmarino, cinto di castagni, di pioppi e di olmi felici per le nozze con la vite feconda».

Cicala non sta a significare solamente il «dolce cielo della patria», la Campania Felix che il Vesuvio quasi come un padre, avvolto in un manto di nebbia cerulea, sembra proteggere dalle tempeste, con la sua mole.

Cicala è il luogo in cui Bruno trascorre l'infanzia e l'adolescenza, è il borgo di cui conosce tutti gli abitanti, da Antonio Savolino, al melonaio Franzino, da Costantino che ha le cimici nel letto, ad Albenzio che dà la caccia agli «scarafoni», da Laurenza che perde i capelli, a Vasta, la moglie di Albenzio.

E proprio lui, l' «Academico di nulla academia», «Il fastidito», lui che è in «tristitia hilaris et in hilaritate tristis», sempre controcorrente, un cinico, si lascia spesso travolgere da una struggente nostalgia per Nola e per Cicala e si intenerisce al ricordo del suo amore lontano, la signora Morgana, alla quale dedica il *Candelaio*. Ovviamente, la "Cicala" bruniana non può essere intesa per quella che effettivamente è oggi, per quanto ancora bellissima, con il suo castello pressoché diruto e con i nocioleti al posto dei castagni, dei pioppi e degli «olmi felici per le nozze con la vite feconda». Cicala è una metafora per dire che è il luogo a cui si torna, per riconoscere se stessi, dopo aver fatto l'esperienza del proprio significato nel mondo, per dire che è il luogo in cui si torna per incontrare Bruno e che, perciò, diventa un luogo dello Spirito dove si scopre il senso del Tutto.

Bruno e i naturalisti greci

Dunque, ritorno a Cicala significa ritorno a Bruno, uno *zuruck zu Bruno*, come ritorno alla vera filosofia, quella dei Presocratici che Bruno tanto amò e riportò in auge, perché andare oltre Aristotele per lui significò tornare ai Presocratici. Un *afhebung* (superamento) che era un tornare.

Ne *La cena de le ceneri*, e nel *De infinito universo e mondi* è chiaro l'intento di Bruno nel far rinascere la filosofia antica perché in essa si trovano i fondamenti del pensiero scientifico moderno. La filosofia naturalistica dei cosiddetti presocratici riafferma la sua funzione liberatrice dalla mentalità magico-sacrale e da ogni autoritarismo con l'infinitismo materialistico e antiantropocratico: il ritorno all'antica filosofia consente a Bruno di fornire chiarezza, spessore e autentico significato al pensiero scientifico moderno.

Un risorgimento filosofico

E Bruno, non a caso, nel *De l'infinito, universo e Mondi*, parla di radici che si è cercato di amputare, ma che ritornano. Radici filosofiche da cui è necessario ripartire, per riannodare filosofia e natura. E all'inizio del dialogo quinto, attraverso i personaggi di Albertino (pedante) ed Elpino (alter ego di Bruno) scrive:

«*Albertino* - Vorrei sapere che fantasma, che inaudito mostro, che uomo eteroclitico, che cervello straordinario è questo; quai novelle costui di nuovo porta al mondo; o pur che cose absolete e vecchie vegnono a rinuovarsi, che amputate radici vegnono a repullular in questa nostra etade.

Elpino - Sono amputate radici che germogliano, son cose antique che rivegnono, son verità occolte che si scuoprono: è un nuovo lume che, dopo lunga notte, spunta all'orizzonte ed emisfero della nostra cognizione ed a poco a poco s'avvicina al meridiano della nostra intelligenza».

Ecco, nel mondo del pensiero, spesso, l'andare oltre può essere un tornare indietro, verso chi si pensava che non avesse più nulla da dire. Ritorno a Cicala significa ritorno a Bruno, ritorno alla filosofia: al primato del pensiero, della ragione. È un ritorno che, però, è anche rinascita, risorgimento, risurrezione della filosofia bruniana, che deve essere compresa nel suo vero significato, per dare a Bruno il posto che merita nella storia della filosofia.

Oltre le fantastiche muraglie

Il Nolano – come scrive ne *La cena de le ceneri* – è colui «ch'ha varcato l'aria, penetrato il cielo, discorse le stelle, trapassati gli argini del mondo fatte svanir le fantastiche muraglie ...». È colui che al cospetto di ogni senso e ragione, co' la chiave di solertissima inquisizione [ha] aperti que' chiostrì de la verità, che da noi aprir si posseano, nudata la ricoperta e velata natura...».

È colui che ha mostrato come «non è ch'un cielo, un' eterea reggione immensa», dove «ogni cosa dunque, che è naturale, è facilissima; ogni loco e moto naturale è convenientissimo». La materia è eterna e incorruttibile produttrice di tutte le forme, poiché la massa è omogenea: nulla si dissolve e non si annichila, ma muta e si rinnova continuamente.

Come il Sisifo di Camus

Il pensiero di Bruno, nella “compleSSIONE” spazio-temporale della sua esistenza, implicava una fine da eretico.

Consapevole del suo destino, si avviò verso la morte, felice come il Sisifo di Camus «*perché anche la lotta verso la cima basta a riempire il cuore di un uomo*» e, nello stesso tempo, con quella stessa sovrana indifferenza che dopo di lui mostrerà Giulio Cesare Vanini, un altro eretico, considerato “ateo”, che, mentre veniva lambito dalle fiamme del rogo, esclamò: «Mio Dio!».

Ma, quando si accorse che quelli che assistevano al suo supplizio si davano da fare per spegnere le fiamme, perché pensavano che si fosse pentito, si affrettò a precisare: «Ma era solo un modo di dire!».

Come Vanini, Giordano Bruno era indifferente alle piccinerie del mondo e felice. Aveva scelto liberamente il suo destino, se ne era innamorato!

Alla faccia di tutti i fanatici, degli ipocriti, degli ignoranti e dei pretacchioni «candelai» di tutte le chiese, per l'amante della Verità, la Felicità può essere anche la Morte sul rogo!

Natura nutrice e madre

*Indagare la natura fu la grande
ambizione di Giordano Bruno.*

*E ne scaturì quella infinità
dell'universo e degli esistenti che
determinano la complessità
dell'interdipendenza e dell'equilibrio
con la natura-materia-anima di ogni
più infinitesimale elemento- Una
questione, che oggi ci pone di fronte
alla complessità delle interrelazioni
dei viventi e improcrastinabile della
salvaguardia dell'intero ecosistema.*



Sofia Belardinelli

La Natura, questo grande contenitore che fa da sfondo agli eventi umani, ha sempre sollevato nell'uomo profondi interrogativi.

Cos'è effettivamente? Qual è il nostro ruolo in e rispetto ad essa?

Scoprire l'essenza della Natura, carpirne i segreti, è stata l'ambizione di moltissimi uomini di scienza e di pensiero, fin dall'antichità.

E oggi, che ci troviamo a vivere le conseguenze di un errato modo di porci nei suoi confronti, questo interrogativo ritorna prepotentemente.

Anche Giordano Bruno, che oggi siamo qui a ricordare, è stato affascinato da questo enigma.

Lo immagino a spaziare con il pensiero tra i suoi infiniti mondi, in una natura che lui immaginava immensa, priva di confini spaziali, capace di accogliere ogni essere vivente.

Certo, tutto ciò era inconcepibile per i dogmatici del suo tempo, arroccati su posizioni antiche che non potevano essere messe in discussione.

Anche per questo gli fu tolta la libertà, e infine la vita.

Ma oggi, a dispetto della distanza temporale che ci separa da un uomo del Rinascimento, c'è ancora qualcosa che possiamo trarre da quelle riflessioni: si tratta proprio della visione della Natura sviluppata da Bruno.

Nell'universo bruniano esistono “innumerabili mondi”, ognuno dei quali è animato; e le parti che compongono ogni mondo sono, tra loro, in perfetto equilibrio: rispondono tutte a quell'unica anima mundi che ne costituisce l'essenza.

Ecosistema ed azione umana

Per chi ha qualche nozione di biologia, tutto ciò potrebbe suonare simile agli assunti di base di una disciplina relativamente giovane: l'ecologia, che studia proprio le complesse interrelazioni che si instaurano, all'interno di un ecosistema, tra tutti i viventi che lo abitano.

Ogni membro di un habitat ha infatti una funzione fondamentale, poiché con la propria attività contribuisce all'equilibrio e al benessere di tutti gli altri.

Se anche un solo elemento viene a mancare, l'equilibrio inizia a cedere e il sistema corre il rischio del collasso.

La complessità insita nella Natura costituisce, dunque, il suo punto di forza ma anche la sua debolezza.

Giordano Bruno e la scienza contemporanea

Questo è ciò che comprese un'altra libera pensatrice, oggi considerata tra le fondatrici del movimento ecologista a livello mondiale: si tratta della biologa Rachel Carson, conosciuta per la sua opera *Primavera silenziosa*, pubblicata nel 1962, nella quale denunciava i danni che l'uso indiscriminato del DDT stava causando alla natura.

Prima di questo libro, Carson aveva pubblicato altre opere, in cui biologia e filosofia si fondevano in un incondizionato amore per la natura – passione probabilmente condivisa anche dal Nolano.

La biologa, rifacendosi al pensiero di Albert Schweitzer – medico e filosofo, Nobel per la pace nel 1952 – elaborò una proposta etica molto innovativa, in cui veniva superata una prospettiva antropocentrica: un'etica del rispetto per la vita, basata sulla necessità che l'uomo comprendesse il suo ruolo, non centrale, nell'economia della natura e che ne rispettasse, dunque, i tempi e la ricchezza di espressioni.

Unitarietà delle forme di vita

Benché privi di un collegamento, il filosofo eretico del Rinascimento e la studiosa di biologia contemporanea formulano tesi simili: entrambi sono convinti del fatto che l'uomo non sia essenzialmente diverso dalle altre forme di vita e che non sia altro che una parte della natura, alla quale deve perciò sentirsi legato da un vincolo di fratellanza.

Per Rachel Carson, che conosce direttamente lo scompiglio che la tecnologia novecentesca porta negli ambienti naturali, tutto ciò si traduce nella necessità di fare un passo indietro, di tutelare la natura non per il suo valore in termini utilitaristici (preservarla per sfruttarne le risorse in maniera più oculata), ma per il valore intrinseco di cui essa è portatrice.

Materia vita

Se la natura è, in una visione olistica, un unicum, l'uomo deve rinunciare a considerarsi un'isola: e questo confuta una lunghissima tradizione di pensiero, che, in epoca moderna, potremmo far risalire alla cartesiana distinzione tra *res cogitans* – pertinente solo all'uomo – e *res extensa*, pura materia, dotata di una dignità assai inferiore.

La natura non è un contenitore di risorse da quantificare e da sfruttare; è, piuttosto, il contesto che ci ospita e dalla cui buona salute dipende la nostra stessa esistenza.

Se traiamo delle conclusioni da queste considerazioni, dobbiamo ammettere che tra noi, esseri umani, e l'ultimo dei batteri, tra me, estremamente complessa, e la più semplice forma di vita vi sia una parità ontologica: ad entrambi va riconosciuto il medesimo diritto ad esistere.

Raziocinio e responsabilità

La differenza, chiaramente innegabile, che separa l'uomo dagli altri viventi, è l'emergenza, in noi, della coscienza. Siamo i primi esseri viventi compiutamente consapevoli, e in grado di riflettere sulla nostra consapevolezza di noi stessi.

Ciò non è un nostro merito: è il frutto, totalmente contingente, dell'evoluzione; e a mio parere, più che darci diritti ci impone dei doveri.

In particolare, il dovere di usare la nostra capacità riflessiva, e la nostra possibilità di dominazione, lealmente, assumendoci la responsabilità delle nostre azioni, garantendo ad ogni vivente la sopravvivenza e la floridità. Proteggere la natura non è necessario: essa sopravvivrà comunque, dopo di noi; il punto è che è nostro dovere etico farlo, proprio in nome di quella specificità morale che ci connota in quanto umani.

Economia ed etica

Accanto ad una rifondazione etica, inoltre, dovrà attuarsi anche una rifondazione economica: il nostro modo d'intendere la natura come mera fonte di risorse da sfruttare non è sostenibile; è ormai evidente come il paradigma della crescita infinita sia incompatibile con un mondo, una biosfera che è per sua natura limitata.

La prosperità umana deve armonizzarsi con la natura, non può proseguire indefinitamente lasciando che siano altri a pagarne i costi – e per altri intendiamo le popolazioni più deboli, che non hanno inquinato ma che saranno le prime a subire le conseguenze del cambiamento climatico; le future generazioni; e i viventi non umani.

Bisogna abbandonare, dunque, questo modello economico, smettere di perseguire l'accumulo di cose, di ricchezze materiali.

Oltre le logiche di sfruttamento

Già nell'Ottocento c'era chi – un altro libero pensatore: J.S. Mill – parlava di «stato stazionario dell'economia» [Cfr. Sofia Belardinelli, *La lezione di J.S. Mill per una nuova economia. Ecosostenibilità*, in Libero Pensiero N 90, Dicembre 2020, pp: 21-22].

Mill immaginava una società in cui, nel momento in cui le ricchezze già esistenti fossero distribuite equamente fra tutti i membri della società, non sarebbe stata più necessaria l'accumulazione di capitali e la ricerca del profitto, ma ci si sarebbe potuti dedicare alla crescita culturale e spirituale dell'uomo.

È un'utopia, certo; ma crediamo davvero che non sia auspicabile, e, soprattutto, che non si possa realizzare?

La domanda fondamentale che dobbiamo porci, in via preliminare, è: Che tipo di esseri umani vogliamo essere?

Mistica laica

La spiritualità non ha bisogno di dei

L'eroico furore bruniano di conoscenza ci spinge a riflettere sulle possibilità tutte umane di andare oltre una concezione di spiritualità ancorata o in al-di-là che proiettano in cielo ogni felicità, o in al-di-qua che la fanno coincidere con dominanti logiche di potere e sopraffazione. Dobbiamo allora essere concreti costruttori di serenità individuale e sociale percorrendo i sentieri emancipanti della cultura dei beni non esclusivi.



Luigi Lombardi Vallauri

Io mi ritengo un mistico e in qualche modo anche Bruno lo era. Io concepisco il termine mistico nel senso esistenziale e valoriale e sapienziale.

La mistica non ha niente a che fare con le rivelazioni. Ed è quindi espressione profonda della laicità. Mistica è la realtà nel suo esistente. Quindi come abbattimento del “non essere”. L’esistente esiste, sfida il non essere. E in questo senso Bruno che rimette al centro la materia è un grande mistico che ci immette nella concretezza cosmica di cui siamo figli. Una unità cosmica dove agiamo pensiamo in una interrelazione che si espande attraverso il nostro pensiero cosciente.

Io considero Bruno un profeta di tutto questo, proiettandoci, immergendoci nel suo infinito cosmico. Con l’infinitamente piccolo e l’infinitamente grande dell’infinita materia di atomi, che sono milioni di miliardi. E noi siamo miliardi di miliardi di atomi, nella nostra struttura complessa di strutture cellulari. Siamo miliardi e miliardi di cellule nella struttura infinitesima nell’infinitamente grande e nell’inimmaginabile infinitesimo piccolo.

Noi siamo la storia di una cellula zigote che è un millesimo di un centimetro cubico. Questo centesimo di millesimo cubico, che riesce fecondato a nascere e divenire un’esistente complesso nella struttura complessa e differenziata nelle nostre funzioni. E questa è la meraviglia che arriva fino al pensiero cosciente. Ma anche la miriade di emozioni che è una meraviglia che unisce logos ed eros: l’amore, l’amicizia l’arte, l’arte la tenerezza.

È questa unità che ci dà il senso di quel che siamo. E questo avviene perché la materia è senziente. Noi siamo unità di emozionalità e razionalità. Il nostro cervello è materia che produce pensiero cosciente.

I sentieri della meditazione laica

Io ho pubblicato un libro intitolato “Meditare in Occidente. Corso di mistica laica”. E trentasei anni fa ho fondato un gruppo di meditazione il cui DNA è proprio nell’idea di trasformare la scienza occidentale in una via di contemplazione.

Mi colloco - diciamo - nel crinale tra Oriente e Occidente. Il mio luogo è tra la scienza dell’Occidente e la spiritualità non teista dell’Oriente, che si devono nutrire a vicenda.

Ma cosa è la mistica laica. È l’incontro vissuto con l’altamente significativo, che non significa l’incontro con degli al di là. Spiego meglio: in questo stesso mondo ci sono delle trascendenze immanenti. Ci sono degli oltre che non sono degli al di là.

E in questo Giordano Bruno certamente è un mistico maestro di questa passione mistica per l’incontro con il mondo.

Wittgenstein ha detto: cosa è il mondo? Il mondo è un mistico.

Non c’è una verità più laica del fatto che esiste un mondo. Un mondo che ce l’abbia fatta contro lo sfondo del nulla.

È il mistero più grande di tutti. È il più laico, il più misterioso di tutti i pensieri umani: che il mondo esiste, che ce l’ha fatta, che il mondo è il mistico.

La concretezza della mistica laica

Mistica laica è l’incontro con il significativo che può essere esistenziale: senza di te e la mia vita non ha significato.

Mistica laica è l’incontro con il significativo che può essere valoriale: questo quadro non sa di nulla è insignificante.

Mistica laica è l’incontro con il significativo che può essere sapienziale: come facciamo a stare al mondo in modo significativo da un punto di vista del pensiero profondo.

Allora, se chiamiamo mistica l’incontro con l’altamente significativo è evidente che non occorrono degli al di là. Occorrono degli oltre, che non sono degli al di là.

Oltre la banalità dell’esperienza, ma – badate bene - non oltre le esperienze.

Invece quasi tutti pensano che mistico è chi strabuzza gli occhi guardando delle identità che non può indicare a nessuno.

I mistici delle religioni mica si indicano uno con l’altro le cose che vedono, perché queste sono non indicabili. E poi nessuno mistico buddista vede la Madonna di Lourdes. Nessun mistico cristiano vede il Buddha ... Quindi i mistici vedono le cose delle loro religioni e questo non depone a favore del realismo dell’esperienza mistica. Cioè, se nell’al di là ci fosse proprio la Madonnina di Lourdes anche i buddisti strabuzzando gli occhi e vedrebbero la Madonnina di Lourdes. Quindi mistica laica non è insignificante, perché non è al di fuori dell’esperienza. E questo la rende scienza laica, nella spiritualità alta che è laica. Come è laica la ginnastica o come laica è la fisica o come laica è la matematica, ecc.

Una portata geopolitica

Ma io vorrei sottolineare l'importanza della mistica laica per la sua portata geopolitica, che la rende un fatto non solo interiore.

Oggi noi viviamo in un mondo che è dominato dal desiderio dei beni esclusivi cioè quei beni il cui possesso da parte di un soggetto esclude il possesso da parte di un soggetto esclude quello degli altri.

La mistica laica, al contrario, appartiene ai beni non esclusivi.

I beni esclusivi sono la Ricchezza il Potere e la Visibilità mediatica. Esistono giganti e aspiranti di questo individualismo possessivo alla conquista della ricchezza, del potere, e della visibilità mediatica. Il nostro Paese ne ha avuto uno divenuto anche Presidente del Consiglio dei ministri. Non so se voi intuite di chi sto parlando...

L'orgia di possesso

Il modello dell'individualista possessivo è: La ricchezza ce l'ho io e non ce l'hai tu . Il potere ce l'ho io e lo tolgo a te. La visibilità mediatica la accaparro esclusivamente.

Qual è il guaio dell'individualismo possessivo. Che l'espansione di un soggetto riduce quella degli altri, quindi produce una situazione di conflitto non congiunturale ma strutturale. Se noi, ad esempio, estendiamo il regime di vita degli italiani a tutti i cinesi.... seicento automobili ogni mille italiani... è la fine del mondo.

Il guaio dell'umanità è che ci precipitano verso il desiderio dei beni esclusivi. In particolare la ricchezza e il consumismo che esauriscono completamente il pianeta e producono un conflitto logico e ontologico permanente.

Cultura dei beni non esclusivi

Per fortuna esistono i beni non esclusivi in quantità illimitata.

I beni del corpo. La mia piena salute toglie la salute agli altri? No! Il mio saper ballare toglie il saper ballare agli altri? No!

I beni della mente. La mia intelligenza, la mia cultura, la mia contemplazione ad esempio del percorso della Luna sopra la testa di Giordano Bruno - e questa vuole essere un'allusione delicata all'Islam perché la mezzaluna rivaleggia con la croce -. toglie qualcosa a qualche altro? No.

Il mio essere virtuoso, sapiente, contemplativo, colto... toglie qualcosa di queste qualità agli altri?

No. Anzi li accresce.

E infine i beni non esclusivi, ma inclusivi, cioè i Noi. Noi in questo momento stiamo "facendo un noi". Abbiamo creato un noi che non solo non ci esclude ma ci include. Siamo un abbraccio. Allora ci sono dei beni, che ognuno può procurarsi in misura illimitata e sono i beni non esclusivi. Badate questa è la filosofia necessaria dell'economia politica: passare dai beni esclusivi (Ricchezza, Potere, Visibilità mediatica e successo) ai beni non esclusivi.

Dieci volte più crisi nei beni esclusivi e illimitato autoprocurarsi dei beni non esclusivi.

Il credo esclude, la mistica laica include

La mistica laica non è esclusiva per due ragioni. La prima perché è un fatto interiore, come lo è

appunto la cultura o la meditazione. La seconda perché ci sono delle mistiche esclusive: Sono tutte quelle che rendono più fanatico e più fondamentalista un credo.

Quindi, i credi si comportano in modo esclusivo. E questo pone in una strana terribile tenaglia tra fondamentalismi fanatizzanti e il pensiero unico banalizzante, ovvero quello per cui dobbiamo andare tenendo in mano i ragazzi a guardare le vetrine per comprare sempre più scarpe, sempre più telefonini, ecc.

Allora dobbiamo uscire dall'alternativa: fondamentalismi religiosi e pensiero unico consumistico banalizzante. Proprio con la mistica laica e i beni non esclusivi.

La violenza riduce la ricchezza del mondo

C'è una terza cosa importantissima che devo aggiungere: la non violenza. Inventata proprio due mila seicento anni fa in India, e che arriva fino a Gandhi, fino a Capitini...

Non violenza è il sapersi curvare con amore su tutti gli esseri umani come lo si fa col nipotino a cui si vuole più bene.

Non è una filantropia generica un voler bene a tutti gli uomini, ma è cercare di portare su ogni essere che incontriamo quell'amore "ingiusto" che avete per l'essere che voi preferite. È come se, a ogni essere umano voi passaste la mano sulla testa della persona che più amate. Questa è la vera non violenza. I testi orientali ci sono di grande insegnamento.

E allora se noi vogliamo una filosofia della pienezza dell'essere, che io chiamo col termine greco *pleròma* (pienezza della luce) abbiamo bisogno anche della non violenza, perché la non violenza fa vivere le cose. La violenza, al contrario, riduce la ricchezza del mondo, e allora io vi lascio con questa triade: mistica laica, beni non esclusivi, non violenza.

E, al centro della non violenza dobbiamo mettere il rapporto con gli animali. Io sono "vengano". Indosso scarpe "vengano" e mangio "vengano". Non sono più cretino degli altri. E vi posso dire, che se continuiamo a mangiare carne facciamo molto male agli animali.

L'OMS ha detto che gli insaccati fanno male. A chi fanno più male: a chi mangia gli insaccati o al maiale? Mangiare insaccati fa male in particolare ai maiali.

Quindi, se vogliamo la ricchezza del mondo - e anche questo è assolutamente un concetto laico - la non violenza c'entra in modo necessario e dobbiamo cominciare dai più sfigati di tutti, che sono gli animali.

Ognuno è corpo cosmico

Termino inchinandomi a voi con il mio mantra, che secondo me Giordano Bruno avrebbe assolutamente approvato.

«Mi inchino a te gioiello della mente spirituale», che risplende nel fiore di loto del corpo cosmico. Attenzione nel ciascuno c'è ognuno di noi e quindi ognuno si inchina anche a se stesso. Perché ognuno è un ciascuno.

Ecco, quando ad esemoio avete problemi di coppia, inchinatevi al vostro partner con questo mantra; e se siete depressi ditelo a voi stessi.

Ecco questo è un esempio di alta spiritualità laica, di mistica laica.

Annachiara Mantovani recita Giordano Bruno

Su la testa!

L'attrice inizia con un testo dell'autore teatrale contemporaneo Fulvio Iannaco, e prosegue la sua performance con una serrata selezione di brani tratti dalle opere di Giordano Bruno contro la rassegnazione alla sottomissione che la religione del regno de' cieli induce.



Quel 17 febbraio di 420 anni fa...

«**F**ra l'orribile carcere in Tor di Nona dove era stato recluso e Campo dei Fiori c'era allora, e c'è oggi, meno di un chilometro di strada, un quarto d'ora al massimo a un passo normale. In quell'alba del 17 febbraio 1600, anno santo, la processione che conduceva il filosofo incatenato al supplizio dovette passare prima sotto Santa Maria della Pace, poi percorse via del Pellegrino, nella direzione opposta a quella che tutti i giorni tanti pii devoti percorrevano verso San Pietro in cerca di consolazione e salvezza per le proprie anime piagate, fino a giungere alla piazza. L'ultima.

Non ci sarebbe stata consolazione invece, né salvezza per lui. Giordano ha dovuto indossare un saio penitenziale, sanguina per la mordacchia che gli hanno serrato sulla bocca «per le bruttissime parole che diceva», in modo che si possano sentire soltanto le fastidiose litanie dei frati. Essi per quelle litanie sanno di avere la forza e il diritto di ucciderlo.

Pubblicamente. Lui, la sua morte l'avrebbe dovuta subire; l'avevano costretto. Di fronte alla Inquisizione di Venezia, per salvarsi e continuare a vivere, aveva anche abiurato, e a Roma, nel lunghissimo processo e fra i tormenti subiti, aveva abilmente mistificato e mentito. Non riconosceva a loro alcuna autorità, e dava invece la massima importanza alla propria vita, ma alla fine si era reso conto che avrebbe dovuto cedere. Perché solo così la sua immagine e la sua opera sarebbero vissute e per sempre, le sue idee avrebbero continuato a far nascere e ad alimentare i pensieri e le opere di tutti coloro che nei secoli ne avrebbero conservato la memoria.

La coerenza e il coraggio di saper essere se stesso avrebbero impedito che le sue idee finissero nell'oblio. Frate Giordano senza alcuna speranza, ma incredibilmente non disperato, cammina verso quelle fascine accatastate. E la sua vita, con tutta la gioia che quel corpo ha provato, sparirà del tutto e per sempre.

Lo seppe accettare, con una ampiezza di pensiero che è impossibile per noi raffigurarci. Avrebbe cessato di esistere, di lì a poco, e lo sapeva bene perché l'aveva scritto nelle proprie opere. Per accettarlo dovette certo concepire una immagine, pur evanescente e imprecisa,

che per quella stessa via del Pellegrino altri passi un giorno sarebbero risuonati, che un giorno altre donne e altri uomini ci sarebbero stati. Per loro si poteva anche dare la vita.

Tutto ciò che uno ha. Se noi oggi qui parliamo di lui è perché il disegno mostruoso di annullamento del pensiero di un uomo per i propri simili, in quattro secoli, non è riuscito a trionfare. Perché noi, qui, ci siamo»

Parla Giordano Bruno

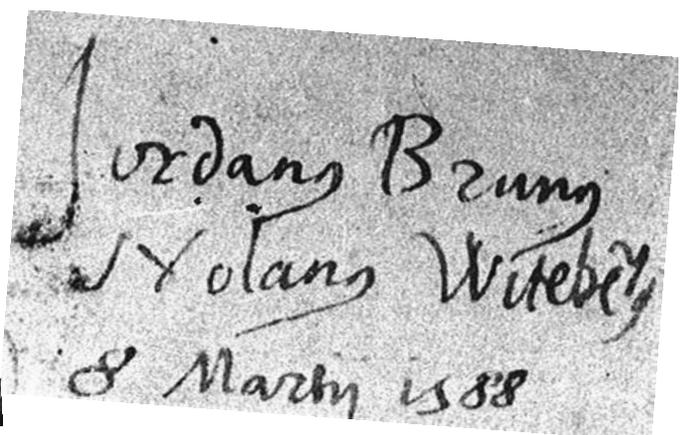
Ho lottato, è già tanto, ho creduto nella mia vittoria... È già qualcosa essere arrivati fin qui: non aver avuto paura di morire, aver preferito coraggiosa morte a vita da imbecilli

Pei sentimenti e studi più notevoli avevo dovuto abbandonare la patria in cui ero esposto alla vorace gola della lupa romana, forzato ad un culto insano e superstizioso, oppresso dalla violenza della tirannide.

Avversario de le dottrine comuni, non per essere dottrine e per esser comuni, ma perché false. Dall'ademie odiato... Travagliato, perché la moltitudine è contraria a chi si fa fuor di quella; e chi si pone in alto, si fa bersaglio a molti.

Giordano parla per volgare, nomina liberamente... non dice vergognoso quel che fa degno la natura; non cuopre quel ch'ella mostra aperto... Stima gli filosofi per filosofi, gli pedanti per pedanti, gli monachi per monachi, li ministri per ministri, li predicanti per predicanti, le sanguisughe per sanguisughe, gli disutili, montainbanco, ciarlatani, bagattellieri, barattoni, istrioni, pappagalli per quel che dicono, mostrano e sono.

Orsù, orsù! Questo, come cittadino e domestico del mondo, figlio del padre sole e de la terra madre, perché ama troppo il mondo, veggiamo come debba essere odiato, biasimato, perseguitato e spento da quello. Ma in questo mentre non stia ozioso, né mal occupato su l'aspettar de la sua morte, della sua trasmigrazione, del suo cangiamento.



O sant'asinità, sant'ignoranza, Santa stolticia e pia divotione,/ Qual sola puoi far l'anime si buone,/ Ch'human ingegno et studio non l'avanza./ Non giunge faticosa vigilanza/D'arte qualunque

sia o 'nvenzione,/ Né de sofossi contemplatione,/ Al ciel dove t'edifichi la stanza./ Che vi val curiosi il studiare,/ Voler saper quel che fa la natura,/ Se gl'astri son pur terra, fuoco et mare?/ La santa asinità di ciò non cura;/ Ma con man gionte e 'n ginocchion vuol stare/ Aspettando da Dio la sua ventura.

Forzatevi, forzatevi dumque ad esser asini, o voi che siete già asini, studiate, procurate, adattatevi a proceder sempre da bene in meglio a fin che perveniate a quel termine, a quella dignità, la quale, non per scienze et opre, quantumque grandi, ma per fede s'acquista; non per ignoranza e misfatti, quantumque enormi, ma per incredulità si perde. Se cossì vi disporrete, se tali sarete, et talmente vi governerete, vi troverete scritti nel libro de la vita, impetrarete la gratia in questa militante et otterrete la gloria in quella trionfante ecclesia, nella quale vive et regna dio per tutti secoli de secoli. Cossì sia.

Lasciate l'ombre et abbracciate il vero./ Non cangiate il presente col futuro./ Io d'aver di miglior già non dispero;/ Ma per viver più lieto e più sicuro./ Godo il presente, e del futuro spero:/ Cossì doppia dolcezza mi procuro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcuni momenti della cerimonia di deposizione delle corone d'alloro da parte della Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno", del Comune di Roma e di Nola. E Immagini del pubblico nella piazza

Il Risvegliatore di dormienti

“Giordano Bruno ha avuto il coraggio di alzare la testa, pagando con la propria vita. Ma chi accese quel rogo non annientò né l'uomo né il suo pensiero che continua, oggi più che mai a essere luce intellettuale e morale. Un faro luminoso per ogni essere umano”



Gaetano Minieri - Sindaco di Nola

È un'emozione e motivo di enorme orgoglio rendere onore a al filosofo Giordano Bruno, che la nostra terra ha reso illustre.

E oggi, Nola che ha dato i natali a questo suo grande figlio si unisce Roma, per tenere vivo pensiero e attualità di Filippo Giordano Bruno. E ringrazio l'Associazione Nazionale del Libero Pensiero “Giordano Bruno” e in particolare la sua presidente professoressa. Maria Mantello, per l'impegno e la tenacia nell'organizzare questa bella manifestazione.

Siamo qui per tenere viva memoria e attualità di un uomo dalla grande dirittura morale. Quest'uomo nacque a Nola nel lontano 1548. Cinquatadue anni dopo, il 17 febbraio del 1600 fu arso vivo per volere del tribunale dell'inquisizione, perché eretico impenitente pertinace. Era scrittore, filosofo, poeta. Un grandissimo e fine intellettuale libero, «Risvegliatore di dormienti, domatore dell'ignoranza presuntuosa e recalcitrante». E che se è «odiato dai propagatori di idiozie e dagli ipocriti» di ieri e di oggi «il suo genio è applaudito dalle anime nobili».

Nola lo ha visto nascere su quella straordinaria collina di Cicada che guarda e abbraccia tutta la città.



La collina di Cicada

Da lì cominciò a formarsi il suo spirito libero, tanto da firmarsi sempre orgogliosamente “Il Nolano”.

Giordano Bruno, è il simbolo alto della libertà di pensiero e dell’equità.

Lottò per la liberazione di ogni individuo. E non venne mai meno alla sua coerenza che gli costò la morte atroce, bruciato vivo qui in Campo de’ Fiori il 17 febbraio del 1600.

Giordano Bruno ha avuto il coraggio di alzare la testa, pagando con la propria vita.

Ma chi accese quel rogo non annientò né l’uomo né il suo pensiero che continua, oggi più che mai a essere luce intellettuale e morale. La vicenda umana e filosofica di Bruno è sopravvissuta a quella atroce morte, e continua a essere un insegnamento per l’umanità intera. Un faro luminoso per ogni essere umano.

Disse No alla sottomissione Giordano Bruno. E quel suo No forte e chiaro deve essere quello di ciascuno di noi, cittadini del terzo millennio perché nessuno sia escluso dal diritto di avere diritti.

E il mio pensiero va a tutti quei giovani che combattono senza tregua per l’affermazione dei diritti.

E per questo Giordano Bruno parla ancora di più ai giovani, esortandoli a non piegarsi di fronte agli ostacoli e alle sconfitte.

Esortandoli all’importanza della conoscenza nella ricerca libera senza limiti precostituiti e senza idee preconcepite. Esortandoli al coraggio della ragione, al di là dei dogmi imposti.

In questo anelito alla libertà Nola rinnova il suo patto di memoria con Roma.

E invito tutti a visitare la nostra città, dove, nell’insegnamento di Giordano Bruno, si respira quell’aria di libertà, per cui conta l’essere e non l’apparire.

Coerenza contro opportunismo

“È il fresco profumo di libertà che rende attuale Giordano Bruno, a 420 anni dalla sua morte, che lo fa fonte viva di insegnamento morale, etico e civile dove il compromesso è ritenuto velamento della verità che impedisce la libertà”



Gemma Guerrini - Presidente Commissione capitolina per le Pari Opportunità

La figura di Giordano Bruno, con il passare degli anni, emerge in tutta la maestosità del suo pensiero grazie agli studi che, portati avanti da specialisti di discipline diverse (storici della filosofia, della letteratura, del pensiero scientifico), ne sondano la profondità e lo spessore, rilevando come il suo pensiero sia ciò che si definisce un classico, sempre attuale e non legato alle contingenze del suo tempo.

Giordano Bruno fu consegnato nel 1593 all' Inquisizione romana, fu condannato e ucciso dopo sette anni di carcere, 420 anni fa, il 17 febbraio del 1600. Da allora la sua memoria subì un tentativo di “damnatio”: le sue opere non furono ristampate, perduti i documenti del suo processo (resta solo un “Sommario”), perduto l'originale della sentenza (ne esiste solo una copia parziale).

Le mobilitazioni contro la damnatio memoriae

Tanto che si racconta che nel 1876 fu chiesto a Ludwig Pastor, autore della monumentale Storia dei Papi (uno dei lavori eruditi più importanti di ogni tempo), se fosse vero che Giordano Bruno fosse stato bruciato sul rogo. Eppure più di dieci anni prima, nel 1865, una delle 4 statue di filosofi medievali inaugurate nell'Università di Napoli, era dedicata a Giordano Bruno.

E fu da quella prima iniziativa studentesca napoletana, come ha ricostruito lo storico della scienza Massimo Bucciantini, che partì il movimento che riuscì a coinvolgere prima altre università e poi esponenti della politica e della cultura nazionale e internazionale.

Finché, dopo anni di contese e di duri scontri, il 9 giugno 1889 – a meno di 20 anni da quell’annessione di Roma al Regno di Italia di cui quest’anno ricorrono i 150 anni – fu inaugurata questa statua alla presenza di 30.000 cittadini.

Contro ogni autoritarismo

Giordano Bruno, a dispetto di ogni impedimento, era infatti ormai divenuto il simbolo della lotta all’autoritarismo, all’oscurantismo religioso, alla tirannide. Un riconoscimento che ancor oggi gli viene tributato.

Come può un pensatore così lontano da noi, autore di opere così profonde e complesse, esercitare ancor oggi il suo fascino, anche su coloro che non sono specialisti di studi storici o filosofici?

Cosa lo distingue dai tanti scienziati che furono perseguitati e uccisi per aver portato avanti studi o idee non gradite al potere politico e/o religioso?

Dai documenti dell’epoca giunti fino a noi, sappiamo che Giordano Bruno fino all’ultimo continuò a dichiarare di essere pronto a difendere ogni suo scritto e ogni sua parola, e sfidò anzi i suoi accusatori, che avevano tentato per l’ultima volta di convincerlo a una ritrattazione, a trovare nelle sue opere affermazioni contrarie alle determinazioni o ai canoni della Santa Sede.

Eresia è libertà

Il sentire comune dell’epoca definì Giordano Bruno un «heretico ostinatissimo»; «L’Avviso di Roma», dando conto di un rinvio della sentenza, denunciò infatti che egli, rimasto «ostinatissimo» nelle sue opinioni, il giorno 12 febbraio 1600 «ci sta tuttora».

Giudizio confermato dai confratelli della Arciconfraternita di San Giovanni Decollato che, accompagnando il 17 febbraio Giordano Bruno dal carcere al supplizio, scrissero che egli rimase fino alla fine «nella sua maladetta ostinatione». Infine, il 19 febbraio, dando la notizia che la sentenza era stata eseguita, «L’Avviso di Roma» recitava: «Giovedì mattina in Campo di Fiore fu abbruggiato vivo quello scelerato frate domenichino de Nola... heretico ostinatissimo», che «volse ostinatamente morir».

Una ostinazione che nel Novecento monsignor Angelo Mercati, che curò la pubblicazione del «Sommario» della fase del processo romano, con linguaggio ammodernato spiegava come una «perturbazione di mente e fors'anco di alterazione psichica».

Eppure il motivo per cui Giordano Bruno preferì la morte, e morte per supplizio, piuttosto che sconfessare e rinnegare se stesso, era tutto lì, nei suoi stessi scritti.

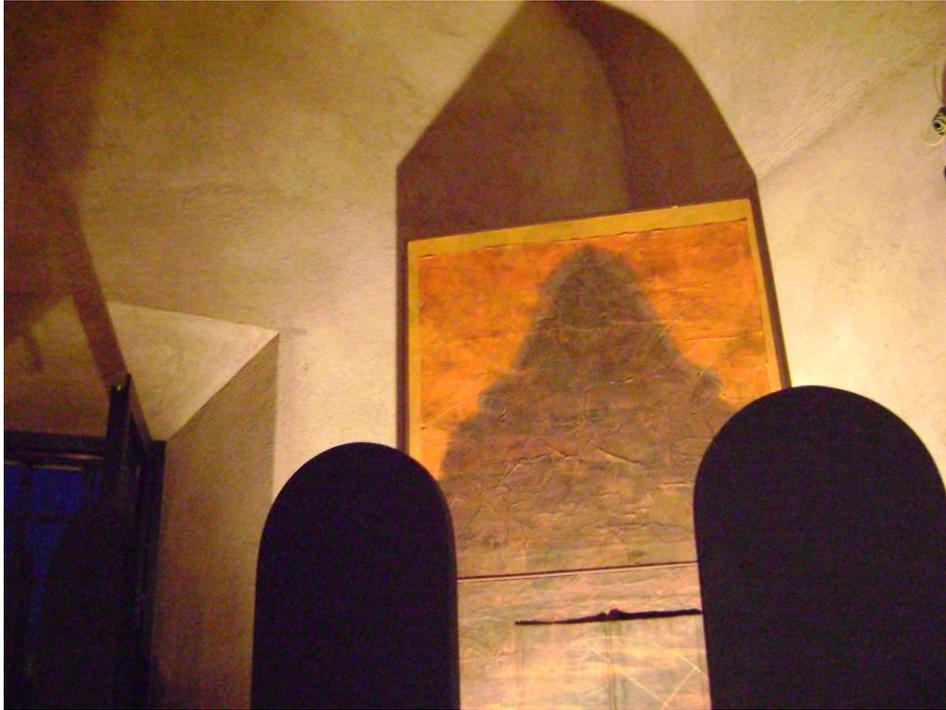
Nel *De monade, numero et figura* (1585 ca.) aveva scritto: «Ho lottato, e molto. Credetti poter vincere». Ma vincere, aggiungeva «é nelle mani del fato. Per quel che mi riguarda, ho fatto il possibile, che nessuna delle generazioni venture mi negherà... non aver temuto la morte, non aver ceduto con fermo viso a nessun simile, aver preferito una morte animosa a un’imbelle vita».

Libertà e scelta

Ne lo *Spaccio della bestia trionfante* (Inghilterra, 1583) egli aveva invece stigmatizzato l’accidia, l’ozio, come il peggiore dei vizî umani, che avvicina gli uomini alla bestialità; laddove è la

passione, l'amore folle per il sapere (come scriveva ne *De gli eroici furori*, Londra 1585), a identificare l'uomo con il divino.

Questo fu dunque lo scandalo che non fu perdonato a Giordano Bruno e che ancor oggi interroga e mette in crisi più di una coscienza: la coerenza, semplicemente la coerenza.



Roberta Pugno – Giordano Bruno e l'Inquisizione. Mostra presso Villa Piccolomini Roma

Quella coerenza razionale e logica che nel momento dell'azione si fa "furore eroico", amore appassionato, quell'amore che davvero, come diceva Dante, «move il sole e l'altre stelle». Un sentire che corre lungo tutta la storia italiana e scrive le sue pagine più belle, come quelle della difesa della Repubblica Romana, ad opera di coloro – come è stato scritto – che fecero della loro vita una missione e del dovere la loro regola.

Non sorprende allora che il già citato Massimo Bucciattini, definendo il nostro Paese «sempre più smarrito e vuoto, che non sa più chi è, e non trova il coraggio e la libertà per desiderare e conquistarsi una vita più degna», lo faccia nel volume dedicato a Giordano Bruno.

Passione civile

Nonostante il tentativo di svilarla a tetragona e pervicace, se non psicotica, ostinazione, la coerenza che caratterizza Giordano Bruno fa di lui un simbolo e un riferimento, inquietante perché certo e perenne per la sua coerenza nel non arretrare e non rinnegare se stesso, neanche davanti alla morte, una coerenza senza compromessi: quella di cui sola si può nutrire la passione civile.

Che sia così lo testimonia un altro grande italiano, quel Paolo Borsellino che tanti secoli dopo Giordano Bruno, dirà: «È la bellezza del fresco profumo di libertà che fa rifiutare il puzzo del compromesso morale e dell'indifferenza».

È dunque il fresco profumo di libertà che rende attuale Giordano Bruno, a 420 anni dalla sua morte, che lo fa fonte viva di insegnamento morale, etico e civile dove il compromesso è ritenuto velamento della verità che impedisce la libertà. Giordano Bruno, dunque, come un esempio e un simbolo per tutti noi. Una fonte a cui tutti, assetati, dovremmo tornare ad abbeverarci.

CORONAVIRUS

I problemi del sistema sanitario

L'emergenza ci mette davanti agli effetti di pluriennali politiche che hanno privilegiato affarismo e baronie



“Siamo riusciti a stravolgere la lettera e lo spirito di tutte le buone leggi che pur sono state talvolta fatte. Salvo lodevoli eccezioni, anche in Sanità, come in altri ambiti, ogni nuovo amministratore che arriva alla sua nuova scrivania finisce per favorire gli amici e gli amici degli amici che lo hanno aiutato nella sua piccola impresa di scalatore e allora ecco che una struttura sanitaria può diventare un'offesa all'intelligenza, una specie di mostro con le gambe corte e le braccia lunghe, ma in definitiva non serve che corra... altrimenti cliniche ed ospedali senza pronto soccorso e letti di terapia intensiva, non ce ne sarebbero”

Carlo Anibaldi - Medico Internista Ospedaliero

Dedico questo articolo alle migliaia di medici e chirurghi che in Italia si occupano quotidianamente della Medicina del NO. Si tratta di Medici del NO che, nel Servizio Sanitario trattano i Pazienti del NO.

Come è noto, l'intero impianto della sanità pubblica fonda sulla antica suddivisione in branche di diretta derivazione dai trattati dei padri della medicina. Da decenni, con percentuali variabili di insuccessi e libere interpretazioni, fu introdotto il concetto di Dipartimento, con l'intento di ridurre la parcellizzazione, virtuale ma di fatto sostanziale, dei portatori di patologie che afferiscono ai servizi di diagnosi e cura e dei finanziamenti ad essi affluenti.

Intento lodevole che si è scontrato, e per lo più infranto, con una cultura di settore particolarmente radicata in Italia. Infatti, la politica dichiarata del paziente/utente al centro del Servizio Sanitario è sostanzialmente tradita dal fatto che al centro si trova semmai la sua patologia, poiché è intorno a quella e non intorno all'utente, che è stato creato un centro di potere.

Nella Sanità, centro di potere, significa luogo ben definito dove afferiscono finanziamenti e tutto quanto consegue in termini di efficienza, eccellenza, carriere.

Dipartimenti e carriere

Di fatto abbiamo divisioni ermetiche di urologia dove medici urologi gestiscono i pazienti urologici; divisioni di ematologia dove medici ematologi gestiscono pazienti ematologici; divisioni di nefrologia dove medici nefrologi gestiscono pazienti nefrologici e così continuando per tutto il trattato di Patologia Speciale Medica e Chirurgica.

Tutti perseguono l'eccellenza nella loro branca di attività perché è giusto così, perché questo chiedono le istituzioni preposte all'accreditamento, perché solo gli accreditati otterranno i soldi per crescere, per pubblicare, per, in una parola, avere credito.

Il credito ottenuto nel servizio pubblico con danaro pubblico, consente a molti professionisti di pretendere e ottenere parcelle californiane nell'attività rivolta al numeroso pubblico che può permettersi di pagarle. Fin qui tutto bene, non ho pregiudiziali verso l'economia di mercato.

Il medico, il paziente, la salute

Il problema si va però a costituire indipendentemente dall'orientamento socio-politico dell'osservatore, semplicemente per il fatto che per tenere con pervicacia in piedi questi centri di potere, vanno puntualmente alle ortiche tutti i progetti per rimettere al centro del SSN il paziente piuttosto che il suo medico, il suo Ospedale, la sua Clinica, il politico di riferimento.

Perché, si sa, il paziente è indisciplinato, non ci sta a farsi etichettare come un capitolo di trattazione trascritto sull'arco di una porta.

Come al solito in Italia abbiamo importato buone scatole (i dipartimenti, nel nostro caso, ma gli esempi calzanti sono una moltitudine) da sistemi anglosassoni avanzati, ma le abbiamo riempite dei soliti contenuti clientelari, sudditali, autoreferenziali, come solo noi sappiamo fare, con l'aria cioè di far bene, con tanto di taglio del nastro e le TV, cose altrove impresentabili.

Siamo riusciti a stravolgere la lettera e lo spirito di tutte le buone leggi che pur sono state talvolta fatte. Salvo lodevoli eccezioni, anche in Sanità, come in altri ambiti, ogni nuovo amministratore che arriva alla sua nuova scrivania finisce per favorire gli amici e gli amici degli amici che lo hanno aiutato nella sua piccola impresa di scalatore e allora ecco che una struttura sanitaria può diventare un'offesa all'intelligenza, una specie di mostro con le gambe corte e le braccia lunghe, ma in definitiva non serve che corra... altrimenti cliniche ed ospedali senza pronto soccorso e letti di terapia intensiva, non ce ne sarebbero.

Azienda salute

Dopo questa premessa che traccia le linee attraverso cui si è andata nel tempo a creare la Medicina del NO, i Medici del NO e, cosa più penosa, i Pazienti del NO, andiamo ora a guardare da vicino questa madre snaturata, la politica del NO.

Il processo aziendale di produzione di salute, come viene illustrato dagli algoritmi di importazione anglosassone, appare efficiente, economico ed efficace. L'outcome dell'azienda vede il paziente/utente risanato esprimere alti livelli di soddisfazione e la spesa diminuire grazie al taglio delle inefficienze e la correzione virtuosa degli errori che emergono dalle analisi del processo.

Ma non tornano i conti, né in termini di soddisfazione percepita, né in termini di razionalizzazione della spesa. Infatti nello sviluppo di questi processi di ammodernamento e nell'operatività degli stessi, quasi non si faceva cenno, in letteratura e nella prassi, a quella che è la parte insopprimibile di ogni processo: la produzione di scorie.



Gerarchie settoriali

Nel progetto efficientistico di produzione di salute, concepito in maniera di fatto settoriale per le ragioni che abbiamo visto, non si è tenuto in sufficiente conto, in termini anche solo numerici, dei pazienti polipatologia, quelli la cui diagnosi la scrivi in non meno di tre righe dattiloscritte, di quelli ultraottantenni che non guariscono e non muoiono, anch'essi in crescita e di quelli che, pur avendo avuto accesso a moderne terapie, hanno sì conservato la vita ma non riacquisito la salute.

Nel processo di produzione della salute, che vede al centro le eccellenze "parrocchiali" invece dei pazienti, tutti questi soggetti vanno a costituire le ingombranti scorie del processo stesso.

La gestione delle "scorie" non è affidata agli Eccellenti, che così perderebbero la qualifica, ma ai soggetti della Medicina del NO: no rispetto, no soldi, no speranza, no salute, no carriera.

Ci sono parecchi Medici con la M maiuscola cui la politica e, a scendere, l'azienda regionale che ne è emanazione, non ha affidato altro incarico che quello di spalare la cenere in silenzio, fino alla pensione. Professionisti esperti e menti brillanti che abili mani rubate alla terra hanno avuto il potere di relegare ad occuparsi delle "scorie" con scarsi fondi, pochi letti in questa patacca che sono la maggioranza delle nostre attuali Aziende sanitarie a conduzione regionale, secondo legge.

E che dire dei Pazienti del NO, cui spettano finanziamenti minimi, medici profondamente offesi, infermieri in cronico burn-out e locali fatiscenti negli ospedali pubblici?

Ho visto con i miei occhi Reparti di Medicina per acuti senza ossimetro e senza defibrillatore, senza condizionamento nelle estati torride e senza pannoloni, senza infermieri sufficienti e senza medici sufficienti, senza vera informatizzazione, senza vere motivazioni a migliorare una qualità percepita di napoleonica memoria.

Salute e mercanti in fiera

Dopo questa diagnosi impietosa viene da sé che la soluzione passa per una visione olistica del paziente e dunque la creazione di veri Dipartimenti, dove la gestione non viene fatta per patologia prevalente, ma relativamente al paziente nella sua globalità.

Questo fortunato paziente sarebbe ricoverato nel Dipartimento e seguito nel suo iter diagnostico-terapeutico da un pool interdisciplinare di medici che, in virtù delle loro peculiari specificità, possono affrontare ogni tipo di situazione.

Questa soluzione, ampiamente praticata in Europa, qui da noi somiglia ad una bestemmia in chiesa e come tale osteggiata. La ragione è semplice quanto misera: il vero Dipartimento cui mi riferisco non avrebbe 13 primari, ma uno. I finanziamenti andrebbero al Dipartimento e non ai 13 caporali in cerca di visibilità.

Al contrario, per ragioni “politiche” vengono tutt’oggi spesi milioni di euro per costruire parrocchiette all’ombra di S. Pietro.

Dato però che i milioni di euro vanno razionalizzati perché non ce n’è un’infinità, sono stati lentamente chiusi i rubinetti su alcune realtà ospedaliere per farle morire, ma lentamente, altrimenti il cittadino-utente-votante se ne accorge che gli hanno scippato l’ospedale, invece di renderlo efficiente.

Dopo la crisi la svolta... Speriamo

Talvolta pensiamo che questa situazione di ritardo culturale somigli un po’ a quella che doveva apparire ai tempi della cosiddetta Belle Epoque: intanto che alcuni continuavano ad aggiungere cavalli al tiro della carrozza, altri avevano compreso che il progresso vero fu l’invenzione della macchina a vapore.

Un momento di transizione dunque. In una visione più pessimista vediamo che nelle altre democrazie avanzate il futuro è oggi, ma non bisogna smettere di sperare, perché la Storia insegna che in ogni processo evolutivo non c’è modo di stare fermi, o si va avanti o si rimane travolti.

Questa triste esperienza della pandemia del 2020, dove vediamo che oggi fanno più rumore una manciata di letti inaugurati alla fiera, che i migliaia tagliati negli anni passati, forse sarà il volano per un sistema sanitario all’altezza delle esigenze dell’utenza e non più dei centri di potere politico-economico di pochi.

Bisognerà superare le resistenze rappresentate da tutti coloro che ‘curano’ persone che fondamentalmente stanno benino o migliorano con 4 farmaci ben collaudati.

Questi fortunati o furbi professionisti e imprenditori hanno abbracciato la Medicina del SI, sì ai soldi, sì al successo, sì alla carriera, sì alla gratitudine dei pazienti, che quasi mai muoiono e quasi sempre migliorano, relegando i pazienti complessi e costosi alla Medicina del NO.

CORONAVIRUS

Dalla Terra non possiamo fuggire

Abbiamo popolato ogni angolo della terra, grazie alla capacità di adattamento, migrazione, e insediamento sull'intero globo. Abbiamo fatto della Terra il nostro habitat nella delirio di averne il dominio globale. Poi è arrivato il minuscolo invisibile virus. Quasi la vendetta della Terra. E dobbiamo rivedere l'intero modo delle relazioni ambientali e umane.



Sofia Belardinelli

C'era una volta, in un angolino di una tra le centinaia di miliardi di galassie volteggianti nel misterioso universo, un gruppetto di pianeti fluttuanti intorno ad una piccola stella.

Tra questi pianeti, ve ne era uno – fra i più piccoli – che, dall'esterno, appariva completamente blu. Questo ammasso di elementi, apparentemente insignificante, in gran parte ricoperto di uno strano composto chimico chiamato acqua, custodiva in sé una meravigliosa bizzarria: la vita.

Circa due milioni di anni fa (un battito di ciglia, nella scala del tempo cosmico), il laboratorio della vita terrestre ha prodotto un nuovo genere, il genere Homo.

Per la quasi totalità della sua storia biologica, questo nuovo “cespuglio” di vita si è evoluto senza alcuna eccezionalità, seguendo le leggi della selezione naturale.

Infine, circa 200.000 anni fa, all'interno di questo folto genere di ominidi è comparsa una nuova specie, autoproclamatasi Homo sapiens.

Essa ha a poco a poco rivelato caratteristiche particolari: le prime forme artistiche di cui abbiamo contezza (risalenti almeno a 40.000 anni fa) testimoniano un grado di autocoscienza e una vita interiore assenti o poco sviluppate – stando alle attuali conoscenze biologiche – nel resto del mondo naturale.

Adattamenti e nostre impronte

Ma le peculiarità di questa giovane forma di vita non terminavano qui. Nel corso del suo rapido sviluppo evolutivo, l'uomo ha manifestato un'incredibile capacità di adattamento ai climi e agli ambienti più diversi: e così, nel giro di poche decine di millenni, ha potuto colonizzare l'intero mondo, inserendosi pressoché in tutti i diversi ecosistemi che lo animano.

Quella che noi definiamo *La Storia*, e alla quale diamo tanta importanza, non costituisce che una infinitesima parte della storia terrestre; eppure, in poco più di tremila l'uomo ha apportato cambiamenti profondi in ogni luogo in cui si è insediato, fino a lasciare la propria impronta in ogni angolo del globo.

Di questa grandiosa attività messa in pratica dalla specie umana in modo sempre più perfezionato, vediamo oggi gli esiti estremi: con la globalizzazione abbiamo fatto dell'intera biosfera terrestre un unico, immenso habitat a misura d'uomo.

La nostra isola Terra

Mentre, in passato, gli eventuali effetti negativi di una sconosciuta serie di interventi umani potevano essere arginati spostandosi verso un altrove, verso luoghi ancora vergini dal contatto con i destabilizzanti artifici dell'uomo, oggi questo non è più possibile: non c'è più un altro luogo dove rifugiarsi. Come afferma il noto antropologo Jared Diamond nel libro *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere* (Einaudi, 2004), «l'intero globo è oggi un tutt'uno autosufficiente e isolato [...]; noi dobbiamo capire che non esiste nessun'altra isola (nessun altro pianeta) cui potremmo rivolgerci per chiedere aiuto, o sulla quale potremmo esportare i nostri problemi» (ivi, p. 526).

La diffusione del coronavirus, avvenuta in modo così repentino ed impreveduto, e trasformata in estrema velocità in epidemia e poi in pandemia, evidenzia con chiarezza la stretta connessione che lega tutte le odierne società umane in un unico destino comune, al quale non si può che rispondere in maniera altrettanto unitaria. Unità che, tuttavia, non può estendersi solo all'interno dei limitati confini dell'umano.

La scoperta della fragilità

L'epidemia da coronavirus turba così profondamente le nostre vite perché è un'inaspettata irruzione dell'insondabile, del radicalmente Altro, all'interno del nostro orizzonte di senso: ci impone, tutt'a un tratto, di tornare a considerare con attenzione il vasto mondo della natura, quel mondo che per secoli abbiamo creduto di poter completamente controllare e dominare, sfruttandolo a nostro piacimento senza dover mai pagare un prezzo.

Abbiamo creduto che fosse qualcosa di statico (ambiente significa, etimologicamente «ciò che circonda»). E la natura è stata spesso considerata semplicemente lo scenario sul quale si svolgono le vicende umane: un fondo inanimato a cui poter attingere illimitatamente, a cui non fosse necessario riconoscere diritti di alcun tipo. Ed ora, senza alcun preavviso, una minuscola entità naturale, a metà tra la materia inorganica e la vita, irrompe nella nostra quotidianità, stravolgendola ad ogni livello –

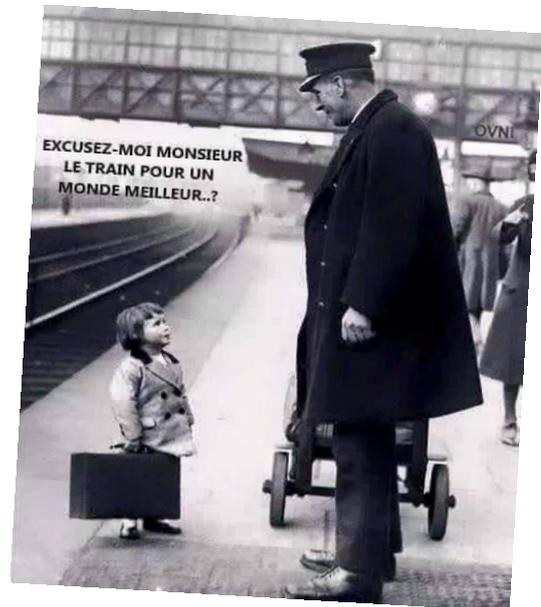
individuale, istituzionale, economico – e costringendo tutti e ciascuno a fare i conti con le conseguenze delle nostre azioni.

Virale adattamento

Il virus si è diffuso nella popolazione umana a causa delle nostre attività: come tanti altri parassiti opportunisti, non appena ha trovato le giuste condizioni ha compiuto il cosiddetto spillover, o “salto di specie”, trovando nell’animale-uomo un ottimo ospite nel quale prosperare.

Anche la sua fulminea diffusione globale è stata resa possibile dalle nostre abitudini: l’intricatissima rete di scambi, commerciali e non, che collega pressoché qualsiasi luogo al resto del mondo ha favorito – complice anche il lungo tempo di incubazione, durante il quale il virus rimane silente – una capillare propagazione del patogeno.

Infine, sempre più studi pongono l’accento sull’apparente legame fra l’inquinamento atmosferico e una manifestazione più aggressiva della patologia COVID-19: sembra, infatti, che il virus mieta più vittime, e causi maggiori complicanze, proprio fra gli abitanti delle zone in cui l’aria è più inquinata. Insomma, sembra quasi che la natura, presentandosi – ironia della sorte – sotto forma di una delle sue manifestazioni più semplici, si stia riappropriando dei propri spazi; che stia chiarendo che l’uomo ha ormai passato il limite, che così non può continuare.



Oltre l’epidemia

In questa pandemia, che ci forza alla solitudine e al silenzio, che ci mostra con prepotenza la nostra vulnerabilità come individui e come società, potremmo forse trovare, pur nella tragedia che essa porta con sé, un’opportunità da cogliere: è arrivato il momento non solo di ripensare – come è stato, peraltro, da più parti suggerito – il paradigma economico imperante (evidentemente insostenibile e non più praticabile: *errare humanum est, perseverare autem diabolicum*), ma, ancora più radicalmente, di rimettere in discussione la nostra concezione utilitaristica e antropocentrica della natura, e di riscoprire qual è davvero il nostro posto in essa.

È vero, siamo “speciali”. Siamo, finora, l’unica specie dotata di autocoscienza e di capacità riflessiva: questo, però, non può costituire un alibi per sfruttare il mondo intorno a noi in modo indiscriminato.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CORONAVIRUS

Lettere al direttore

Sulla parola guerra

È qualcosa di molto diverso e non ci è utile usare le metafore belliche per raccontarlo.

Mi ha colpito che fin dall'inizio si usassero metafore che fanno riferimento alla Prima guerra mondiale: i medici in trincea, gli ospedali in prima linea, gli eroi che combattono il virus, l'unità nazionale per sconfiggere il nemico...

Le metafore di guerra, compresa quella dell'eroismo, servono solo a nascondere la realtà dei fatti.

Il personale sanitario non è militare: segue protocolli condivisi ma continua a pensare anche con la propria testa per far fronte a una situazione che non ha precedenti; sono donne e uomini che suscitano la nostra gratitudine perché restano umani, coltivano la propria umanità dando conforto e forme di cura che non sono solo l'applicazione di procedure tecniche, come fanno sempre del resto.

Sono lavoratrici e lavoratori che hanno bisogno di tutele certe, di stipendi adeguati, di sentire di far parte di un servizio pubblico e indispensabile: insieme agli applausi hanno bisogno di sapere in quale società stanno operando anche a rischio della propria vita.

Perfino i militari che arrivano negli ospedali sono integrati in questo tipo di funzionamento ed essendo anche loro prima di tutto persone lo svolgono con la stessa umanità...

Ora il coronavirus ci spaventa e vogliamo sopravvivere.

Non ci servono le armi per questo e nemmeno dichiarare lo stato di guerra.

Non ci serve nella pratica, non ci serve nei discorsi.

Perché la maggior parte di giornalisti e politici sembrano non poter fare a meno di questo linguaggio? Perché perfino donne e uomini di scienza usano metafore belliche quando hanno a disposizione tutte le parole della cultura umana?

La parola "nemico" sembra impropria per il virus.

Il nostro modello produttivo, al quale abbiamo assoggettato la riproduzione umana, ha colonizzato tutto il mondo e il virus è venuto con noi, nei viaggi di piacere, nello spostamento dei manager, nell'andirivieni di tutto il lavoro che supera gli angusti confini nazionali producendo ricchezza quotata in borsa.

La specie umana è sempre sopravvissuta grazie alle donne e agli uomini capaci di vedere dove nessuno vedeva, di guardare cose che nessuno guardava, di ascoltare balbettii che sarebbero diventati nuove lingue parlate.

La specie umana è sopravvissuta quando ha ascoltato il proprio corpo, nella sua molteplicità e differenza in perenne osmosi con l'ambiente che vive e ricrea intorno a sé anche trovando parole per dire l'indicibile.

